

«Nobel a cena, visite di Disney E io ammutolito con Montale» I ricordi di casa Mondadori

I racconti di **Luca Formenton**. Un giardino dedicato ad Alberto

L'iniziativa

di **Candida Morvillo**

L'infanzia

«A 7 anni tutti a sentire i notiziari radio: mio nonno ci imponeva di essere informati»

Insieme

Da sinistra:
Filippo
Del Corno
(assessore alla
Cultura di
Milano), Nicoletta
Mondadori e
Luca Formenton

I volti



● Arnoldo Mondadori (in alto), 1889-1971. Di umili origini, riuscì a imporsi come uno degli editori del XX secolo fondando «Arnoldo Mondadori Editore»

● Alberto Mondadori (1914-1976), figlio di Arnoldo

Dal 14 dicembre, il giardino della Biblioteca Sormani di Milano porta il nome di Alberto Mondadori, l'editore scomparso nel 1976 e che nel 1958 fondò il Saggiatore. L'occasione sono i 40 anni della **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori**, presieduta da **Luca Formenton**: Arnoldo era suo nonno, Alberto suo zio e lui, dal 1993, ha anche rilevato il Saggiatore, riannodando un filo di famiglia che si era spezzato con la vendita della Mondadori pochi anni prima. Racconta **Formenton**: «Mio zio Alberto era un editore illuminista, mi ha insegnato che i titoli da pubblicare si scelgono guardando non alla contemporaneità ma al proprio e all'altrui futuro. Nel '61 pubblicò *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir e, per me, questo basterebbe a considerarlo grande». Tuttavia, i ricordi galoppiano: «Lo zio fu anche capace di affidare una collana a Jacques Lacan quando ancora in Italia era misconosciuto, e pubblicò Sartre, Lévi-Strauss, Mann».

Quando lo zio mancò, Luca aveva 22 anni: «Lo ricordo come un omone imponente che

nema di Venezia del 1935».

Poi, vi fu l'ingresso nell'azienda di famiglia, dove curò collane, fondò e diresse i settimanali *Tempo* e *Epoca* e si acui il conflitto caratteriale col padre, che a differenza sua era oculato, cauto ed era per star fuori dall'impegno politico. Fu così che Alberto creò la sua casa editrice, che per i conti in disordine, fu costretto poi a far confluire nella Mondadori. Negli archivi della Fondazione ci sono i suoi carteggi con autori come Thomas Mann o Ernest Hemingway, che chiamava Arnoldo «illustrious father» e Alberto «the bad boy». Il «cattivo ragazzo» gli si appellava con un Mr. Papa, in una lettera in cui cercava di convincerlo che accettare un'edizione economica dei suoi romanzi sarebbe stato un affare e ne avrebbe pure ricavato un soggiorno in Italia in un hotel a sua scelta.

Ricorda **Formenton**: «Hemingway andava a trovare nonno e zio nella villa di Meina sul Lago Maggiore, beveva whiskey già dal mattino. Una foto testimonia dell'unica volta in cui il nonno alzò il gomito, ed era con lui». L'anno scorso, quella casa degli anni

ferire parola; Salvatore Quasimodo vergò una dedica che è una sorta di anagramma, «ad Arnoldo Mondadori che non conosce le ombre, nel suo mondo d'ori». Ma ci sono anche quelle di Ungaretti, Simeon, Buzzati e quella di Walt Disney: «Lui non parlava una parola di italiano, nonno non ne parlava una di inglese, faceva da interprete il colonnello Stevens. Le sue strisce venivano disegnate in Italia: nel dopoguerra, via Bianca di Savoia 20, a Milano, non era solo la sede di Mondadori, ma la casa di Topolino». Leo Longanesi lasciò una dedica a «noi

che non abbiamo la laurea». Arnoldo Mondadori, infatti, figlio di un calzolaio ambulante, aveva frequentato solo le elementari però sognava di «portare la cultura in ogni casa». **Luca Formenton** lo ricorda burbero: «Imponeva a noi nipoti di essere informati, costringendoci a 7 anni ad ascoltare i titoli del notiziario alla radio, prima di cena».

Gli archivi della Fondazione raccolgono i carteggi di famiglia e fondi privati, come quelli dell'illustratore Walter Molino, del giornalista e scrittore Paolo Murialdi, dello scrittore, drammaturgo e critico d'arte Giovanni Testori: «Eravamo nati in un ufficetto, nella Mondadori di Segrate, per realizzare il catalogo storico e produrre convegni», spiega **Formenton**, «poi, abbiamo comprato una grande sede, che era l'ex Letraset, che faceva i trasferelli cancellati dall'avvento del pc. Oggi, proponiamo un master in edito-

metteva soggezione a noi ragazzi, era un personaggio unico, un'anima inquieta, ma di grande fascino. Aveva cominciato col cinema. Assieme al cugino Mario Monicelli, entrambi ventenni, scrissero e diressero *I ragazzi di via Pal*, premiato alla Mostra del Ci-

Venti è stata venduta a Donatella Versace: «Ha voluto tenere il camino sulla cui cappa sono conservate le firme degli scrittori nostri ospiti, inclusi due Nobel: Eugenio Montale venne per gli 80 anni del nonno, con me 16enne così in imbarazzo che non riuscii a prof-



ria in collaborazione con la Statale di Milano, un Premio Opera Prima, progetti nelle scuole, e gestiamo il Laboratorio Formentini per l'editoria, che è il luogo dei mestieri di questo settore, sede di corsi, scuole e associazioni, oltre che di Bookcity Milano. Per l'Expo, abbiamo fatto la mappatura digitale dell'editoria milanese, contribuendo a rendere Milano "Città creativa Unesco per la letteratura". Il suo motto, in linea con la lezione di famiglia, l'ha mutuato dal compianto amico Carlos Fuentes: «Bisogna creare lettori, non dar loro solo quello che vogliono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

